

Al lupo!

«Ma più del lupo fa l'inferno paura»
- Angelo Branduardi -

Decisi di partire: per un po' sarebbe stato meglio se fossi rimasto lontano da Assisi. Così andai a piedi fino a Gubbio, una cittadina non molto lontana da Assisi. La gente a Gubbio era molto preoccupata perché vicino alla città c'era un lupo molto feroce che mangiava gli animali e aveva anche ferito qualche uomo. Tutti i cittadini uscivano armati! Nessuno andava mai nelle colline intorno a Gubbio per paura di incontrarlo! Era un grande problema perché quasi tutti erano contadini e per vivere dovevano andare a lavorare proprio nei campi.

Capii che qualcuno doveva fare qualcosa, così decisi di andare dal lupo. Le persone mi dissero che era pericolosissimo, che dovevo essere matto a voler andare da solo senza armi dal lupo...e poi per fare cosa?! Ma io era deciso e sapevo di non essere da solo... confidavo totalmente in Dio. Mi feci il segno della croce e partii verso il bosco proprio nella direzione da dove veniva il lupo.

Tutta la gente stava a guardare da lontano: il lupo uscì dal bosco e mi venne incontro con la bocca aperta...devo ammettere che ebbi un po' paura, così feci il segno della Croce e non so chi mi dette il coraggio ma gli parlai: «vieni qui, fratello Lupo, io ti comando in nome di Gesù di non fare male né a me né alle altre persone». Il lupo subito chiuse la bocca e si avvicinò a me come un agnellino, poi si mise seduto ai miei piedi.

Sembrava volesse ascoltarmi; così gli dissi: «Fratello lupo, tu fai molto danni da queste parti, hai fatto tante cose brutte, ferendo e uccidendo altre creature di Dio e anche uomini che sono l'immagine di Dio; per questo motivo la gente di qui vorrebbe ucciderti e ti è nemica. Ma io voglio, amico Lupo, farvi fare pace, così tu non darai più loro fastidio e loro ti perdoneranno ogni cosa che gli hai fatto e non ti daranno più la caccia».

Il lupo naturalmente non poteva parlare ma iniziò a scodinzolare e a muovere il capo facendomi capire che accettava la mia proposta. Allora gli promisi che se lui non avesse fatto più danni né ad animali né a persone, i cittadini gli avrebbero dato da mangiare. Così misi la mia mano in avanti e lui mi dette la zampa: fu quello il segno della promessa.

Poi dissi: «Vieni, fratello lupo, non avere paura» e andammo insieme verso la città. Vi lascio immaginare le facce dei cittadini di Gubbio: erano tutti a bocca aperta e non sapevano cosa dire! Tutta la città si riunì nella piazza dove eravamo io e il mio amico Lupo. Così raccontai a tutti quello che avevo fatto e che dovevamo perdonare quel lupo come tutte le persone che ci fanno qualche torto. E tutti erano davvero contenti e anche loro accettarono il patto: avrebbero nutrito il lupo e gli avrebbero dato quello di cui aveva bisogno. Tutti erano felici e tutti ringraziavano Dio per questo grande miracolo che aveva fatto attraverso di me...e anche io ero davvero molto contento!



Secondo la tradizione, la chiesa S.Francesco della Pace sarebbe stata costruita nel luogo ove era vissuto, fino alla morte, il lupo ammansito da S.Francesco.

Nel 1871 poco lontano dalla chiesa, lungo via Savelli della Porta, nel corso dei lavori per la costruzione dell'Edicola del Crocifisso, fu ritrovato lo scheletro di un lupo, che venne poi sepolto nella stessa chiesa.

La predica agli uccelli

Mentre percorreva la valle Spoletana, Francesco vide raccolti insieme moltissimi uccelli d'ogni specie, colombe, cornacchie e "monachine".

Francesco, che era uomo pieno di ardente amore e nutriva grande pietà e tenero amore anche per le creature inferiori e irrazionali, corse da loro in fretta, lasciando sulla strada i compagni. Fattosi vicino, vedendo che lo attendevano, li salutò secondo il suo costume. Ma, notando con grande stupore che non volevano volare via, come erano soliti fare, tutto felice, li esortò a voler ascoltare la parola di Dio. E tra l'altro disse loro:

«Fratelli miei uccelli, dovete lodare molto e sempre il vostro Creatore, perché vi diede piume per vestirvi, ali per volare e tutto quanto vi è necessario. Dio vi fece nobili tra le altre creature e vi concesse di spaziare nell'aria limpida: voi non seminate e non mietete, eppure Egli vi soccorre e guida, dispensandovi da ogni preoccupazione».

A queste parole, come raccontava lui stesso e i frati che erano stati presenti, gli uccelli manifestarono il loro gaudio secondo la propria natura, con segni vari, allungando il collo, spiegando le ali, aprendo il becco e guardando a lui. Egli poi andava e veniva liberamente in mezzo a loro, sfiorando con la sua tonaca le testine e i corpi.

Infine li benedisse col segno di croce dando loro licenza di riprendere il volo. Poi anch'egli assieme ai suoi compagni riprese il cammino, pieno di gioia e ringraziava il Signore, che è venerato da tutte le creature con sì devota confessione.

Siccome poi era uomo semplice, non per natura ma per grazia divina, cominciò ad accusarsi di negligenza, per non aver predicato prima di allora agli uccelli, dato che questi ascoltavano così devotamente la parola di Dio; e da quel giorno cominciò ad invitare tutti i volatili, tutti gli animali, tutti i rettili ed anche le creature inanimate a lodare e ad amare il Creatore, poiché ogni giorno, invocando il nome del Signore, si accorgeva per esperienza personale quanto gli fossero obbedienti.



Francesco non è l'eroe coraggioso che si lancia in difesa della gente con sprezzo del pericolo e sconfigge il cattivo.

Francesco opera un miracolo ancora più grande: "converte" un lupo, mettendo pace tra lui e la popolazione che fino a quel momento aveva minacciato e che voleva ucciderlo.

Per fare questo, non conta solo sulle proprie forze. Il suo motto non è "credo in me stesso perché sono forte e coraggioso", ma "credo nel Dio di Gesù che mi dà la forza necessaria e non abbandona chi si affida a lui".

Francesco non schiaccia il nemico: ne diventa amico. Perché **a nessuno che lo voglia è negato l'amore di Dio.**

Dio ama tutte le creature, ama tutta la sua creazione, di cui l'uomo è il culmine. L'attenzione di Dio è rivolta a tutto l'universo da lui creato. La particolarità degli esseri umani, posti "a capo" del creato li rende **responsabili verso il mondo che è stato dato loro da Dio.** San Francesco questo lo sapeva: ecco perché il papa Giovanni Paolo II lo ha proclamato, nel 1979, patrono universale dell'ecologia.

«L'esperienza dimostra che ogni atteggiamento irrispettoso verso l'ambiente reca danni alla convivenza umana, e viceversa. Sempre più chiaramente emerge **un nesso inscindibile tra la pace con il creato e la pace tra gli uomini.** L'una e l'altra presuppongono la pace con Dio. La poesia-preghiera di San Francesco, nota anche come "Cantico di Frate Sole", costituisce un mirabile esempio — sempre attuale — di questa multiforme ecologia della pace». (Benedetto XVI, messaggio per la giornata mondiale della pace, 1° gennaio 2007)